DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna: Commerciali, Cronaca 180, Domenicale 150 Echi spettacoli 150 Cronaca 160, Necrologia 180, Finanziaria, Banche 200 Legali 200, più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA' IN (SPI) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61 372 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PER IL VII CONGRESSO DEL P.C.I.
Altri 10.000 nuovi abbonamenti:
Annuo Semestrale Trimestrale Mensile
L. 5.000 L. 2.600 L. 1.350 L. 450
SOSTENITORE L. 10.000

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 2 | MERCOLEDI' 3 GENNAIO 1951 | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

Proposte per un dibattito

Dobbiamo una risposta a Luigi Somma, direttore della «Libertà», il quale ieri è intervenuto con un interessante editoriale nella discussione sulla difesa della pace, in atto fra l'on. Giordani, il sacerdote Don Primo Mazzolari e il compagno Lajolo. Somma riconosce l'elevatezza di quella discussione, ma chiede che, dalla affermazione sentimentale di un comune interesse alla pace, essa venga a esaminare il «metodo» per preservarla, a dibattere i problemi concreti, «le prospettive imminenti» della politica estera italiana. Potremmo ricordare a Somma che una eguale richiesta era stata avanzata, nel corso del dibattito, proprio dal compagno Lajolo; ma tanto vale accettare l'invito e, per rapidità di discussione, passare subito alle questioni che il Somma solleva.

Egli pone due domande pregiudiziali: l'una rivolta a «quelli di un filo-atlantismo esasperato», cui egli chiede come un americanismo ad oltranza possa conciliarsi con le ripetute affermazioni di fede in un federalismo europeo: per questa domanda non c'è che da aspettare incuriositi la risposta degli atlantici. L'altro interrogativo il Somma lo rivolge nominativamente a noi, cosidetti «filorussi», in questi termini che riportiamo testualmente: «come, quando e con che peso possono un domani decisioni del comunismo internazionale (leggi Cominform di Mosca) gravare su effettive posizioni indipendenti o manovrate o comunque mediate a seconda istanza da parte del governo e della Nazione italiana»? Non è colpa nostra se la domanda è, forse volutamente, oscura e sopporta diverse interpretazioni. Cerchiamo di dipanarle.

Credere che il Somma voglia qui mettersi a strillare per l'adesione del Partito comunista italiano all'Ufficio di Informazione, o «Cominform» come egli dice, sarebbe evidentemente fargli torto grave. Troppo facile sarebbe la ritorsione polemica di chieder conto a lui stesso, o a De Gasperi, o a Gronchi, o a Tosatti, della loro adesione alla ideologia e all'Internazionale cattolica e, più ancora, alla politica vaticana; e tirare in ballo Saragat e il Comisco, Benedetto Croce e l'Internazionale di Winston Churchill.

Somma non ha certo la dabbenaggine, nell'anno 1951, di pretendere che i partiti politici italiani si castrino e scendano al provinciale livello delle vecchie consorterie locali. La sua domanda, allora, vuole esprimere il timore che la partecipazione al movimento comunista internazionale possa impedire al Partito comunista italiano di svolgere o di dare il suo appoggio a una politica nazionale, italiana, di indipendenza del nostro Paese? Se è così, dispiace dover constatare come perfino a un osservatore sereno, e che si qualifica «non dogmatico», della politica comunista capiti di cadere nella più banale delle tesi reazionarie e atlantiche. Come si può non comprendere, oggi, che il carattere nazionale del nostro partito, la politica italiana che esso conduce, la sua fedeltà profonda agli interessi generali del nostro popolo non solo non contrastano, ma discendono necessariamente dalla nostra ideologia, dalla dottrina e dalla storia del movimento comunista internazionale, dalla elaborazione scientifica delle esperienze comuni dei partiti operai? Sia un partito comunista, il quale non svolga oggi una politica nazionale, il quale non difenda l'indipendenza del suo popolo e non sia in prima linea per la tutela della pace della sua patria è fuori clamorosamente, vergognosamente dall'insegnamento e dalla tradizione splendente del movimento comunista internazionale!

C'è bisogno di citare i testi? Ma no! Basta guardare intorno, alla Cina per esempio, per vedere come la profonda ispirazione nazionale sia stata al centro della vittoria di Mao Tse Dun! Basta leggere l'ultimo messaggio di Togliatti, per controllare ancora, se ve ne fosse bisogno, come noi oggi siamo il partito, il quale avanti a tutti propone una politica estera italiana, che sia accettabile non solo da una parte, fosse anche il 51 per cento degli italiani, ma dalla stragrande maggioranza della nazione! E, allora, che rimane di certe campagne sulla «dipendenza dei comunisti da Mosca» se non la scellerata volontà di determinati gruppi di impedire, appunto, che la stragrande maggioranza degli italiani possa unirsi intorno a una politica comune, di difesa della pace e della indipendenza dell'Italia?

Scartate perciò le inutili preoccupazioni per i «tenebrosi intrighi del Cominform», resta da esaminare una interpretazione, assai più seria e importante politicamente, che può essere data della questione posta dal Somma: che egli voglia chiederci, in realtà, quali riflessi e conseguenze potrebbe avere sull'atteggiamento del governo sovietico una politica «manovrata», come egli dice, del governo italiano; detto più brutalmente, che egli ci chieda quali garanzie di rispetto e di comprensione degli interessi italiani potrebbe dare, in questo caso, il governo sovietico. Noi potremmo rispondergli immediatamente, e sulla base di precise dichiarazioni sovietiche, che il governo di Mosca non desidera altro che rapporti pacifici, di amicizia e di scambi commerciali con il nostro Paese, nel rispetto reciproco dell'indipendenza e della libertà dei due popoli. Ma se, per avventura, Somma non è disposto a dar credito a noi, perchè non pone egli la questione al governo italiano? Non ha questo governo un ambasciatore a Mosca? Gli mancano i mezzi per accertare il pensiero e le intenzioni del governo sovietico? Perchè questo non è stato fatto e non lo si vuol fare? E qui veniamo al punto, che preme giustamente al Somma e a noi: alla politica concreta, agli atti di politica, che solo contano al di là degli stati d'animo e delle buone intenzioni.

Somma cita favorevolmente, nel suo articolo, la mozione Giavi, recentemente discussa alla Camera. Noi abbiamo espresso la nostra sfiducia nelle capacità e nella volontà del governo De Gasperi di realizzare le esigenze espresse nel dibattito su quella mozione; probabilmente il Somma e molti altri suoi amici la pensano diversamente da noi in proposito. Ma ecco in ogni caso, un terreno concreto su cui discutere e sul quale misurare la effettiva volontà del governo e dei partiti di attuare una politica *italiana*, di pace e di indipendenza. Può appagarsi realmente l'on. Giavi, di cui non discutiamo la buona fede, delle parole di Sforza, quando il giornale di Sforza scrive poi, in proposito, quello che tutti leggiamo? Non hanno nulla da dire su questo punto, caro Somma, un Tosatti, un Calamandrei, un Giordani?

Esistono impegni precisi posti dalla Camera al governo per quel che riguarda una conferenza dei quattro Grandi sulla Germania e quindi per la questione del riarmo tedesco: per quel che riguarda una conferenza delle potenze dell'Estremo Oriente e quindi anche per quel che attiene alla posizione italiana verso la Cina. Esiste il problema della nostra posizione nel consesso internazionale e quindi delle iniziative possibili per il nostro ingresso all'ONU. Ecco tre punti concreti, riconosciuti dalla Camera come di importanza sostanziale per la pace, l'indipendenza e il prestigio del nostro Paese. Proponiamo su questi punti una discussione serena e costruttiva a Somma, ai suoi amici, ai non faziosi. E' un modo evidente, e accettabile da tutti, di cercare con i fatti se, come chiede l'editoriale della «Libertà», «c'è ancora qualcosa di concreto e non di vagamente astratto che ci unisce sul cammino dell'esistenza». Noi riteniamo che questo qualcosa esista, perchè abbiamo fede nella nazione italiana; e che si tratti piuttosto, con urgenza, di farlo divenire forza politica vittoriosa e operante, prima che il Paese sia trascinato dai faziosi e dai seminatori di discordia a un nuovo disastro.

PIETRO INGRAO

IL TESTO DELLA NOTA SOVIETICA SULLA CONFERENZA A QUATTRO

L'U.R.S.S. riafferma l'interesse dell'Europa a impedire un ritorno del militarismo tedesco

Il governo sovietico pronto a discutere anche altre questioni relative alla Germania - Mosca, Parigi o Londra proposte come sede della conferenza preparatoria - Le responsabilità della conferenza di Bruxelles

PARIGI, 2. — L'agenzia A.F.P. ha trasmesso questa sera il testo completo della risposta sovietica alla nota francese del 22 dicembre, risposta trasmessa stasera da Radio Mosca; la stessa radio ha avvertito che il suo testo è identico a quello delle risposte contemporaneamente inviate ai Governi britannico e americano.

La nota, nel testo A.F.P., dice: «Il Ministro degli Esteri della URSS accusa ricevimento della nota del 22 dicembre del Governo francese, che è una risposta alla nota del 3 novembre del Governo sovietico relativa alla convocazione del Consiglio dei Ministri degli Esteri, e, a nome del Governo sovietico, ha l'onore di dichiarare quanto segue:

1) Il Governo sovietico, nella sua nota del 3 novembre, propose di tenere una riunione dei Ministri degli Esteri di Francia, Stati Uniti, Gran Bretagna e URSS per esaminare la questione dell'attuazione delle decisioni prese alla Conferenza di Potsdam in merito alla smilitarizzazione della Germania.

Questione urgente

Nel fare questa proposta, il Governo sovietico si è ispirato alla necessità di tenere non una ordinaria riunione dei quattro ministri per consultazioni sui vari problemi, ma alla necessità di convocare il Consiglio dei Ministri degli Esteri precisamente per l'esame delle questioni rientranti nella competenza di tale Consiglio.

Nel far ciò, il Governo sovietico considerava essenziale di esaminare in primo luogo la questione della smilitarizzazione della Germania, data l'urgenza di questa questione per l'Europa.

Pur continuando a ritenere che la questione della smilitarizzazione della Germania è la più importante se si vuole assicurare la pace e la sicurezza internazionale, riguardando essa gli interessi vitali dei popoli d'Europa, primi tra tutti quelli che soffrirono le conseguenze della aggressione, il Governo sovietico è disposto a discutere anche altri problemi connessi alla Germania, il che corrisponde alla posizione del Governo sovietico esposta nella sua nota del 3 novembre nonchè alla dichiarazione di Praga.

Il Governo sovietico non si oppone alla proposta di riunire una conferenza preliminare dei rappresentanti di Francia, Stati Uniti, Gran Bretagna e URSS per preparare un ordine del giorno per la sessione del Consiglio dei Ministri degli Esteri.

E' evidente che non sarà compito di tale conferenza preliminare esaminare i problemi che dovranno essere discussi alla sessione dei Ministri degli Esteri.

Per quanto riguarda il luogo dove la Conferenza preliminare dovrà essere riunita, il Governo sovietico propone che essa sia tenuta non a New York, ma a Mosca, Parigi o Londra, poichè tenere la Conferenza stessa in una delle summenzionate capitali, è senza dubbio di maggior convenienza pratica per la maggior parte dei partecipanti.

2) L'asserzione del Governo francese secondo cui le proposte contenute nella dichiarazione di Praga non possono servire di base per una soluzione positiva del problema tedesco fa nascere una legittima perplessità, poichè tale affermazione è stata fatta prima che le proposte in questione fossero sottoposte allo esame delle quattro potenze. L'altra affermazione della nota francese secondo cui queste proposte sarebbero state respinte dalla maggior parte del popolo tedesco è perlomeno gratuita e non corrisponde in alcun modo alla situazione reale. In ogni caso, non è difficile convincersi che le proposte della Conferenza di Praga sono state accolte con grande simpatia in vasti strati della popolazione tedesca, compresa anche quella della Germania occidentale.

Risposte evasive

Quanto all'osservazione contenuta nella nota del Governo francese riguardo alle lettere inviate dagli alti Commissari al Presidente della Commissione di controllo sovietica, in merito ad elezioni generali tedesche, lettere che sono delle semplici risposte evasive ad una questione che ha una grande importanza per il popolo tedesco, il governo sovietico fa presente che tale questione è stata oggetto a più riprese di discussioni fra i Governi delle quattro potenze, e che la posizione dell'Unione Sovietica a questo riguardo è ben nota.

3) Dai dati pubblicati, risulta chiaramente che i Governi di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia sono in procinto di creare nella Germania occidentale un esercito tedesco regolare, formando non dei distaccamenti di polizia, come hanno dichiarato ufficialmente i Ministri degli Esteri delle tre potenze occidentali, ma delle intere divisioni. E' anche noto che, in questi ultimi tempi i rappresentanti dei Governi di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia hanno svolto trattative con il Governo Adenauer circa il numero delle divisioni tedesche in via di formazione, circa il loro armamento, che comprende mezzi corazzati e artiglieria pesante, e circa l'inclusione di queste divisioni in quelle che vengono chiamate le «forze armate unite». I tentativi fatti per coprire queste attività con riferimenti alla necessità di rafforzare la sicurezza degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia e di altri stati europei sono manifestamente inconsistenti, poichè nessuno ha minacciato o minaccia questi Stati. Tanto più incons stenti sono i tentativi fatti nella nota del Governo francese per giustificare i piani di rimilitarizzaz.one della Germania occidentale con riferimenti al riarmo che, si afferma, sarebbe in corso nella Germania orientale. Tutto ciò che è detto a questo proposito nella nota del Governo francese è inventato dal principio alla fine e non corrisponde in alcun modo alla realtà. Era già stata dimostrata nella nota sovietica del 19 ottobre l'infondatezza di tali dichiarazioni dei Governi delle tre potenze.

4) La nota del 22 dicembre del Governo francese consente di pensare che esso dà il suo assenso alla proposta del Governo sovietico relativa all'esame comune della questione della smilitarizzazione della Germania da parte delle quattro potenze. Il Governo sovietico attribuisce a ciò una grande importanza, poichè la realizzazione della smilitarizzazione della Germania non soltanto è stata prevista dallo accordo di Potsdam fra gli Stati

(continua in 6. pagina 8. colonna)

Contrasti fra gli occidentali sulla risposta dell'Unione Sovietica

Soddisfazione a Londra e Parigi mentre a Washington si teme di vedere fallire il tentativo di sabotaggio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 2. — *Il testo della nota sovietica per una riunione del consiglio dei ministri degli Esteri delle quattro Potenze sulla Germania — così com'è stato oggi reso noto da Radio Mosca nella versione trasmessa dal governo francese, analoga a quelle indirizzate ai governi inglese e americano — ha dato ragione alle induzioni che ieri gli osservatori politici londinesi avevano ricavato dalla prontezza della risposta dell'URSS agli occidentali. L'Unione Sovietica accetta di tenere conversazioni preliminari allo scopo di stendere l'agenda di una conferenza a quattro che, secondo le linee proposte da Mosca due mesi fa, si occupi di realizzare gli accordi di Potsdam per una Germania smilitarizzata, unita e democratica, e di tutte le questioni che possono essere connesse con il problema tedesco.*

Il tentativo, che gli occidentali avevano adombrato nelle loro controproposte, di dilatare l'agenda della conferenza a problemi internazionali estranei a quello della Germania, equivaleva a togliere ai ministri degli Esteri ogni oggetto preciso e a votare in partenza i loro lavori al fallimento. Perciò il fatto che l'URSS, nella sua risposta, insista chiaramente nel definire come oggetto della conferenza il problema tedesco, l'unico del resto di competenza del consiglio dei ministri degli Esteri, non è altro che un aspetto coerente della volontà sovietica di impostare i negoziati a quattro in maniera concreta ed efficiente. Quale sarà ora la reazione dei governi occidentali a questa nuova prova della disposizione sovietica a risolvere pacificamente la crisi internazionale nel punto di maggior attrito rappresentato dalla Germania?

Attraverso il riserbo del Foreign Office, sono continuate a filtrare oggi voci ufficiose, dalle quali appare che il governo britannico considera che la risposta dell'URSS rende possibile lo sviluppo dei negoziati e l'attuazione della proposta sovietica per una conferenza quadripartita. I titoli dei giornali vicini al governo riflettevano stamane questo giudizio fondamentalmente positivo. «La nota sovietica dà il 50 per cento di probabilità per le conversazioni a quattro», era il titolo del laburista Daily Herald. *«I russi lasciano la porta aperta» e «Il sì sovietico alla proposta di negoziati» quelli dei conservatori* Daily Express *e* Daily Mail, *il* News Chronicle *riteneva di poter definire «inco-*

FRANCO CALAMANDREI

(continua in 6. pagina 8. colonna)

L'ESERCITO DI LIBERAZIONE ALL'OFFENSIVA

Pattuglie popolari coreane a diciannove chilometri da Seul

Chunchon e Uijongbu perdute dagli americani - Immani devastazioni degli invasori in ritirata - Due milioni di deportati

TOKIO, 2. — L'offensiva iniziata ieri dall'Esercito Popolare coreano e dalle unità di volontari cinesi si sviluppa con successo. Nel pomeriggio di oggi il comunicato di Mac Arthur ha riferito che le truppe attaccanti sono giunte a 26 chilometri da Seul. Le truppe popolari continuano nella loro avanzata che ha diviso in due e tagliato fuori reparti di due divisioni sudiste e ha costretto una altra divisione a ripiegare di circa diciotto chilometri. A sua volta la *Associated Press* segnala la presenza di pattuglie popolari a soli 19 chilometri dalla capitale sudista e aggiunge che truppe popolari, «penetrando nel vuoto lasciato dalle truppe americane in ritirata» sono giunte alle porte del centro stradale di Uijongbu abbandonata dagli americani, i quali sono stati costretti a lasciare anche Chunchon.

L'attacco alle linee alleate è ripreso all'alba di stamane con accresciuto vigore e nuove truppe popolari hanno attraversato a piedi asciutti il letto del fiume Imjin gelato nonostante le continue incursioni dei bombardieri americani.

Il comunicato di Mac Arthur ha definito oggi l'avanzata popolare «un attacco a fondo» ed ha ammesso che le truppe americane sono state respinte tanto nel settore di Seul quanto in quello occidentale.

E' stata formulata — annuncia l'*U.P.* — la congettura che Seul verrà presto abbandonata dal corpo di spedizione se l'avanzata popolare continuerà con lo stesso impeto. Dispacci dal fronte affermano che in alcuni punti le truppe dell'VIII armata si vanno ritirando in massa. Almeno una divisione alleata sarebbe «crollata» sotto i colpi dell'Esercito Popolare.

Notizie dal fronte riferiscono che gli americani in ritirata hanno adottato, nella prospettiva della sconfitta, metodi di una ferocia e di una brutalità senza precedenti. Le stesse agenzie americane affermano che le truppe di Mac Arthur costringono la popolazione e tutti indistintamente i villaggi coreani a sgomberare e danno alle fiamme le case. E' la tattica della «terra bruciata» — riferisce cinicamente l'*INS* — che «deve scongertare il nemico avanzante». Con le care viene distrutta «qualsiasi cosa che possa offrire riparo dal vento» o dal fuoco delle artiglierie. Gli abitanti dei villaggi, di cui ora non resta più traccia, sono andati a ingrossare le lunghe colonne di profughi avviate verso il sud.

Questi profughi — ai quali meglio si addice il nome di deportati — hanno raggiunto — riferisce l'*INS* — il numero di circa due milioni, ciò che dà la misura della tragedia immane che l'aggressione statunitense e la inumana ferocia degli uomini che la dirigono ha causato al popolo coreano.

«Fame e freddo — scrive l'agenzia — sono le due caratteristiche principali che gettano una sinistra luce su queste colonne di diseredati umani che si avviano stoicamente verso un porto qualsiasi di salvezza. L'influsso dei rifugiati a Fusan è andato aumentando sensibilmente negli ultimi tre o quattro giorni, e si può dire che nel mese di dicembre la popolazione di Fusan, di circa un milione, sia aumentata di almeno altri 300.000 abitanti».

«Si tratta di profughi affratellati in un tragico destino, senza alloggio, esposti a un freddo polare e un minimo di viveri per reggersi in piedi».

«Circa 10.000 profughi sono stati trasferiti nei giorni scorsi in una isola vicina e pare che altre migliaia saranno fatti sgomberare in altre isole e località, ma questi trasferimenti comportano anche aiuti alimentari in quanto abbandonati a sè stessi migliaia di questi profughi sarebbero votati alla morte per stenti e fame».

Rissa tra ufficiali su una nave americana

BARI, 2 — Una violenta colluttazione è avvenuta a bordo della motocisterna americana «Miller», della compagnia «Standard Oil», tra il capitano Ingelestre Fritiljof, svedese, ed il terzo ufficiale che in stato di ubriachezza vibrava un colpo di coltello al volto del comandante. Intervenuti alcuni membri dell'equipaggio, il terzo ufficiale veniva ridotto all'impotenza, dopo una dura lotta, e rinchiuso in cella di punizione. Il capitano Fritiljof è stato ricoverato in ospedale. Le sue condizioni non sono gravi.

Pacciardi minaccia le dimissioni se non viene accantonata la mozione Giavi

Un'agenzia ufficiosa parla di "tensione nel governo,, - De Gasperi andrà a Washington? - Manovre per spostare più a destra l'asse del governo

Una breve nota dell'agenzia americana INS informava ieri sera che l'on. De Gasperi si recherebbe fra breve negli Stati Uniti per prendere direttamente contatto con i dirigenti americani. Secondo l'INS il governo di Washington «vedrebbe con grande piacere» questa visita, i cui particolari verrebbero concordati in un prossimo incontro fra il segretario di Stato Acheson e l'ambasciatore Tarchiani.

Negli ambienti politici romani si ritiene che la nota dell'INS — la quale, peraltro, non ha ricevuto conferma — rifletta lo stato d'animo degli ambienti dirigenti americani che seguono con irritazione e sospetto gli sviluppi della situazione interna italiana, caratterizzata dall'allargamento del dibattito sulla necessità di una nuova politica estera e dalle confuse e contraddittorie reazioni degli ambienti governativi.

Manovre a destra

La manifestazione più clamorosa di ciò si è avuta con la polemica della *Voce Repubblicana* contro la mozione Giavi «che ha fatto sorgere — secondo l'A.R.I. — molte voci intorno all'atteggiamento dei repubblicani anche in riferimento alla loro permanenza al Governo». La stessa agenzia governativa precisava ieri sera «che i commenti espressi dalla *Voce Repubblicana* riflettono piuttosto il pensiero del Ministro Pacciardi che quello di Sforza, che accettò alla Camera, d'accordo con gli altri membri del Governo, la mozione Giavi sulla politica estera. Pacciardi, il quale il giorno della discussione della mozione Giavi non era presente al Banco del Governo, non è d'accordo — informa l'ARI — con la presa di posizione del Governo, soprattutto perchè questa potrebbe influire sulla politica di riarmo e intende riproporre la questione». Si tratta, come si vede, di una velata minaccia di dimissioni avanzata per indurre De Gasperi a ripudiare apertamente la mozione Giavi.

A proposito delle manovre degli uomini che ricevono un regolare stipendio dall'ambasciata americana va notato come residui e nostalgici del fascismo, elementi liberali e monarchici e l'ala destra della stessa Democrazia Cristiana, nelle ultime settimane abbiano intensificato manovre e contatti per arrivare alla costituzione di un governo di unione sacra anticomunista il quale, abbandonata ogni mascheratura democratica e costituzionale, dovrebbe sviluppare una politica interna di aperta repressione antipopolare e una politica estera che porti l'alleanza con gli imperialisti americani fino all'abbraccio con la Spagna franchista.

Da alcune anticipazioni ufficiose risulta che della questione si occuperà anche il Consiglio nazionale liberale che inizia oggi la discussione sull'atteggiamento da assumere nei confronti della camorresca legge elettorale amministrativa. La manifestazione più clamorosa di questi movimenti è stata però la pubblicazione sul *Popolo di Roma* — l'organo monarchico-fascista-clericale portabandiera di questi gruppi — di una lettera di Florestano Di Fausto con la quale il deputato d. c. dichiara pubblicamente di non considerare De Gasperi l'uomo più adatto a presiedere un governo che affratelli in un unico calderone tutte le forze anticomuniste e antidemocratiche, perchè l'attuale Presidente del Consiglio si è «bruciato» facendo parte dei Comitati di Liberazione Nazionale. La richiesta di Di Fausto è accompagnata interpretativa e quindi inopportuna allo stesso *Popolo di Roma* il quale commenta la lettera affermando che, tutto considerato, De Gasperi è l'uomo che ha retto l'unità delle forze democratiche, ha legato l'Italia al carro atlantico e, «buono o cattivo, è il capo della Democrazia Cristiana».

Almeno per ora non è però possibile conoscere le reali intenzioni del Presidente del Consiglio rientrato ieri dalle sue brevi vacanze. E' un fatto però che le manovre dell'estrema destra hanno creato una situazione di confusione e di allarme nelle file della stessa Democrazia Cristiana, dove numerosi sono coloro che cominciano ad avvertire i pericoli derivanti al partito di maggioranza e alle loro stesse posizioni personali. Notevole impressione ha suscitato l'editoriale che uno dei più noti esponenti della corrente dossettiana ha dedicato all'argomento sulla rivista *Cronache Sociali*. L'articolista denuncia con preoccupazione come questo movimento miri a sovvertire l'attuale ordinamento costituzionale rompendo, secondo l'espressione dell'on. Covelli, con il «nuovo Stato sorto dalla rivoluzione del C.L.N., formalmente legittimato dai risultati ufficiali del referendum istituzionale e cristallizzatosi come formula politica con le elezioni del 18 aprile 1948». Ma l'aspetto più interessante dell'articolo è la precisa accusa a De Gasperi di aver perseguito una politica di concessioni e di compromessi che, lungi dallo svuotare o dall'indebolire le forze di destra, le hanno rafforzate fino al punto che esse si presentano oggi sulla scena politica con un programma autonomo.

Il Consiglio della D. C.

Questa situazione accresce l'interesse per la riunione del prossimo Consiglio nazionale della D. C. che, pur essendo stato convocato per discutere su problemi economici non potrà trascurare la questione politica ormai all'ordine del giorno. (E' sintomatico che il comunicato diramato ieri sera dalla direzione democristiana sia diretto tutto a rivendicare la funzione di guida del partito clericale «unica forza attorno alla quale si può organizzare la difesa interna ed esterna del paese in uno spirito di solidarietà nazionale»).

E' evidente però che anche se De Gasperi accetterà i consigli dei dossettiani (l'articolo conclude proponendo una politica che «sappia soddisfare le giuste esigenze di dignità nazionale e d'ordine interno dei ceti medi» e qualche palliativo per fronteggiare i «disagi sociali») la destra reazionaria non ne resterà certo danneggiata, poichè la causa prima del rafforzamento di questi gruppi estremi della borghesia sta proprio nella politica di riarmo e di pieno asservimento all'imperialismo americano perseguita dal governo.

MENTRE GLI S.U. IMPONGONO IL BLOCCO

Accordo commerciale fra la Cina e l'India

PECHINO, 2 — Il governo dell'India ha annunciato di aver stipulato un accordo commerciale, sulla base del baratto, con la Cina e che detto accordo avrà immediata esecuzione.

Si tratta del primo accordo del genere fra l'India e la Cina popolare: esso prevede lo scambio di 50.000 tonnellate di riso cinese contro 37.000 balle di juta indiana.

La stampa della capitale commenta, in occasione del nuovo anno, i grandi successi realizzati nel corso del 1950 dalla nuova Cina. Il potere popolare si è ancora rafforzato, su più di un terzo del territorio cinese, mediante le libere elezioni, che vi hanno già avuto luogo e che hanno mostrato il consenso del popolo cinese all'opera di liberazione, guidata dal Partito Comunista. Centinaia di migliaia di lavoratori sono entrati nei nuovi organismi direttivi, eletti dal basso.

Nel campo dell'economia, la riforma agraria è stata portata a termine in vasti territori: sono stati conseganti ai contadini oltre 37 milioni di ettari, tolti ai latifondisti. Straordinari successi sono stati ottenuti nella ricostruzione delle industrie e dei trasporti: tutti i piani di produzione sono stati largamente superati, grazie all'entusiasmo dei lavoratori.

La stampa celebra altresì il più importatne avvenimento dell'annata scorsa, nel campo dei rapporti internazionali: il trattato sovietico-cinese del 14 febbraio 1950, con il quale la Repubblica si è assicurata l'amicizia, e l'aiuto fraterno della grande U.R.S.S.

Solidamente fondata sul consenso popolare e sull'amicizia sovietica, la Cina di Mao Tse Dun guadagna ora il posto che le spetta in campo internazionale. Contro la volontà del popolo cinese si sono infranti i piani dei bellicisti americani in Corea.

L'umorismo delle canaglie

L'Ufficio Stampa di quel pugno di canaglie che si nasconde all'insegna del «Comitato Civico» ha emesso un comunicato per rispondere alla nostra denuncia dei metodi banditeschi usati da questi signori metodi di cui il manifesto contenente la sconcia lettera attribuita a Mao Tse Dun è un tipico esempio. Sia nel comunicato che nel commento con cui il Quotidiano ne accompagna la pubblicazione ci si accusa di mancare di umorismo, di non aver risposto alla pretesa «sostanza» della falsa lettera ed infine di avere noi altre volte insultato ed attaccato esponenti di alcune Nazioni (occidentali).

Anche a costo di dare una nuova atroce delusione agli spiritosissimi dirigenti del «Comitato Civico», confermiamo di non riuscire a trovare nel manifesto che insozza i muri della capitale della Repubblica Italiana alcunchè di umoristico se non un vergognoso, provocatorio e sleale attacco a due grandi popoli che non sono mai stati nemici e non saranno mai nemici dell'Italia. Non siamo neppure riusciti a trovare in questo manifesto la «sostanza» di cui parla Scoglio Cherubile, ma solo calunnie ed offese che non meritano certo una risposta, come non lo meriterebbe un analogo manifesto in cui si affermasse che Truman beve sangue di neonati.

Ma il male (per lo meno dal «Comitato Civico») è che noi manifesti di questo genere non ne abbiamo mai fatti. Abbiamo attaccato i governi o governanti avversari. Li abbiamo anche chiamati duramente: abbiamo riso di loro, li abbiamo additati al disprezzo di onesti. Certamente. Tutto questo è vero, e continueremo a farlo quando sarà necessario. Ma mai per attaccare i nostri avversari siamo ricorsi al falso alla menzogna. Semmai abbiamo attenuto nel quello che avevamo detto e fatto. Non è colpa nostra se il «Comitato Civico» ed il Quotidiano non hanno argomenti che si possano usare per «scolastica».

Il dito nell'occhio

Compiti storici

Tra i commenti, diretti o indiretti, al discorso in cui Truman inventava Gengis Khan e Tamerlano, abbiamo riferito ieri quello particolarmente ignobile della Giustizia. Oggi quel giornale insiste: «Il confronto con Gengis Khan con Tamerlano o con Attila in ultima analisi non è affatto esagerato».

Un senso di pena assale, al vedere lo spettacolo dato da questi ultimi relitti del tradimento socialista, che si vantavano un tempo di sottili ed acute analisi politiche, di profonde intuizioni, di saggezza e di compostezza e che oggi non costretti ad applaudire le più sacrosante sciocchezze che escono dalla bocca di un Truman. Saragat, uno dei più autorevoli rappresentanti della socialdemocrazia europea, se ne stia in loggione a far la claque alle bellette idiote del Presidente. «Gengis Khan e Tamerlano» — «Gengis Khan e Attila» — continuano questi. E magari applaudiranno quando quelli vuol rompere la faccia a un critico musicale. La socialdemocrazia sta assolvendo il suo compito storico.

Che bellezza!

«Ecco i soldati! Ecco di nuovo, vedo i soldati europei, in Europa!». *Da uno slancio lirico di Virgilio Lilli, sul* Tempo.

Chi sono i soldati, i soldati europei? I soldati di Franco. Virgilio Lilli viaggiando in Spagna, giustamente si entusiasma. Tanti fascisti in divisa gli fanno venir la nostalgia. Ma i soldati di Franco tocchino ferro: a quale altri Lilli ha portato sciagura.

Il fesso del giorno

«Questa maggiore aderenza alla realtà politica, questo processo di ammodernamento che i repubblicani hanno operato in casa loro, ha consentito di assumere quella posizione di iniziativa in campo interno ed internazionale che costituisce un vanto della nostra linea politica». *Gastone Bosi, dalla* Voce Repubblicana.

ASMODEO